MARCELLO ELISEI

Morì legato nel carcere 2 medici a giudizio

Il medievale « letto di contenzione »

Marcello Elisei, il giovane morto a Regina Coeli

Due medici sono stati incriminati per la morte di Marcello Elisei, il giovane detenuto arrestato per un furto di gomme, segregato in una cella di isolamento, legato al letto di contenzione come un animale infetto e spirato a Regina Coeli, dopo atroci spasimi, all'alba del 28 novembre 1959. Sono il dottor Giulio Cesare Agatà, capo dei servizi sanitari della casa di pena di via della Lungara e Bruno Armaleo, medico nello stesso carcere.

Quaranta mesi dopo il medioevale episodio che tanta commozione e sdegno suscitò nella pubblica opinione, il sostituto procuratore della Repubblica dottor Dore, ha ritenuto i due sanitari responsabili della morte del giovane e li ha accusati di omicidio colposo.

Primo ed Ercole Elisei, fratelli della vittima, si sono già costituiti parte civile, tramite l'avvocato Domenico Marinaro, nel procedimento penale che avrà come imputati i due professionisti.

Marcello Elisei venne arrestato il 7 agosto 1959 vicino al Colosseo. Tre notti prima venne sorpreso insieme ad un altro giovane, Carlo Ferrante, di 27 anni senza fissa dimora, a bordo di una auto piena di pneumatici rubati a due utilitarie dei signori Gherardo Gherardi e Roberto Ranieri. Inseguito fino sul lungotevere Flaminio dai poliziotti riuscì a fuggire ma l'amico fece il suo nome agli agenti. Quarantott'ore più tardi, braccato dai poliziotti, si arrese.

Il giovane era malato ma, invano, chiese di essere ricoverato in infermeria: per oltre due mesi rimase segregato in cella. Poi, la mattina del 13 ottobre, alla vigilia del processo che si concluse con una condanna a 4 anni e 6 mesi di reclusione per furto, ingoiò due chiodi: li tolse da una scarpa, senza farsi vedere. Solo allora, i medici lo fecero ricoverare in infermeria. Fu durante quel periodo che Marcello Elisei accusò altri mali ma non venne mai creduto. «Finge», dicevano i dirigenti del carcere. «Finge», ripetevano i medici. Era, invece, effettivamente malato.

La notte fra il 27 e il 28 novembre 1959 fu interminabile: il giovane chiese soccorso più volte. Finalmente la mattina dopo lo visitò il dottor Armaleo. Aveva il fegato malato ma nessuno se ne accorse. Prima diagnosticarono un'influenza ma le cure non servirono a farlo migliorare: il carcerato continuava a disperarsi.

Il dr. Armaleo ritenne ancora che il detenuto fingesse di essere stato colpito da una forma di agitazione psicomotoria e ordinò che venisse trasferito in una cella di isolamento, legato al letto di contenzione: un pancaccio munito di robuste cinghie per le gare i polsi e le caviglie del detenuto. Marcello Elisei non sfuggì a quel terribile sistema: si dibattè e gridò tutta la notte e solo verso le 4.20 della mattina una guardia carceraria si accorse che era morto. Forse non avrebbe mai fatto quella fine atroce se anche nel carcere di via della Lungara, in luogo di quegli allucinanti sistemi, ci si fosse invece ispirati allo spirito della nostra Costituzione che afferma «le pene non possono consistere in trattamenti contrarvenenti al senso di umanità, ma devono tendere alla rieducazione del reo».

L'inchiesta mise ancora una volta a nudo i terribili aspetti della vita carceraria. Fu eseguita l'autopsia e i periti furono abbastanza espliciti. Dissero che il decesso di Elisei non poteva essere messo in rapporto con il fatto che il giovane era stato legato al letto di contenzione. Essi, però, aggiunsero che nei confronti del recluso «venne usato un inadeguato e deprecabile trattamento sanitario in quanto una sindrome ipertossica da atrofia del fegato fu, invece, scambiata per semplice influenza».

Sono passati 40 mesi, è stato mandato in pensione l'allora direttore di Regina Coeli dott. Scalia; ora sono stati incriminati due medici. Ma cosa è cambiato nelle carceri del nostro paese?

Giovane madre a Segni

Uccisa a colpi di bastone nella salumeria

Giuliana Fontana, la vittima, con la figlia Maria Teresa

Una donna di 27 anni è stata rinvenuta uccisa con la testa fracassata nel suo negozio di generi alimentari di Segni, a pochi chilometri da Frosinone. - Si tratta di un delitto — hanno detto i carabinieri che conducono l'inchiesta — ma non sappiamo chi possa essere l'assassino. Abbiamo interrogato il marito della donna, ma non è emerso nulla a suo carico. Nessuno ci ha potuto, finora, fornire una traccia -.

Giuliana Fontana è la vittima. Era sposata da dieci anni con Fernando Vari, un operaio di 29 anni che fino a tre anni fa ha lavorato per una delle tante cave della zona. Poi l'uomo si è licenziato, ha venduto il camion che gli serviva per il trasporto della pietra ed ha aperto un negozio di generi alimentari. Praticamente non ha fatto più nulla, lasciando alla moglie il compito di seguire gli affari. Spesso si allontanava da Segni per intere giornate, con gli amici, e tornava a notte inoltrata. L'altra notte, secondo le sue dichiarazioni, ha fatto una gita a Nettuno. Dal matrimonio sono nate due bambine: Maria Teresa di 7 anni e Marina di 3.

Il cadavere è stato rinvenuto ieri mattina alle 7.30. La donna era a terra, con i piedi rivolti al banco di vendita e la testa reclinata, in una pozza di sangue, alla base dei quattro scalini che si devono scendere per entrare nel negozio. - Non crediamo che possa essere caduta — dicono i carabinieri. - Abbiamo trovato la luce del negozio spenta e la porta chiusa con uno scatto solo: certamente qualcuno ha vibrato uno o più colpi alla testa della donna, forse con un randello, ed è poi fuggito spegnendo la luce e chiudendo la porta. Se la donna fosse stata vittima di un incidente, avremmo dovuto trovare la luce accesa e la porta aperta come nelle ore di vendita -.

Una sorella della vittima, Angela, è stata la prima a scoprire il cadavere. Subito dopo sono accorsi, richiamati dalle sue grida, il netturbino Silvio Marozza ed una vicina di casa, Augusta Manciocca. Il marito è arrivato qualche minuto più tardi.

Con le testimonianze dei parenti e dei vicini di casa, è stato possibile fare una ricostruzione delle ultime ore di vita di Giuliana Fontana. La giovane è stata vista per l'ultima volta in vita l'altra sera alle 19.40. Una donna che abita sopra al negozio si è affacciata per chiederle se ci fosse ancora del pane: pochi minuti dopo la Fontana è salita in casa della cliente a portare l'ordinazione.

Che cosa sia avvenuto dopo nessuno è in grado di precisarlo. Il marito della vittima è rincasato alle 2.30. - Non ho trovato mia moglie ha letto — ha detto l'uomo — ma non mi sono preoccupato... Ho pensato che fosse andata a dormire, come fa spesso, dalla madre, che abita a pochi metri da casa nostra... Poi stamane è venuta Angela a dirmi che Giuliana era morta, assassinata - Sui pantaloni dell'operaio sono state rinvenute alcune tracce di sangue, ma l'uomo si è giustificato affermando di essersi sporcato quando è corso vicino al cadavere della moglie.

Gli abitanti di Segni hanno sostenuto concordi che nessuno in paese poteva avere interesse ad uccidere Giuliana Fontana. - Era una donna tranquilla — hanno detto — e lavorava tutto il giorno. Quando aveva un po' di tempo libero, lo passava con le sue bambine -.

L'alibi del marito è stato attentamente controllato. Fernando Vari ha detto di essersi trattenuto in un bar fino alle 21. Poi, con due amici, è andato a fare una passeggiata in auto fino a Nettuno, per prendere il caffè. I suoi compagni sono stati rintracciati nella tarda serata ed hanno confermato agli investigatori le sue dichiarazioni. A tarda notte il capitano dei carabinieri Arcieri ha congedato Fernando Vari dopo un interrogatorio durato oltre dodici ore.

Dopo il rilascio dell'uomo le speranze di giungere ad una conclusione delle indagini sembrano essersi ridotte. - Manca ogni movente — dicono i carabinieri —. Dalla cassa del negozio non è stato rubato nulla. Inoltre non abbiamo ancora trovato l'arma servita per compiere il delitto. Potrebbe essere un bastone, ma non è stato lasciato nella bottega. L'assassino l'ha portato via -.

Il più fitto mistero circonda quindi il drammatico episodio. Stamani verrà eseguito un più attento sopralluogo nel negozio del delitto, mentre nella camera mortuaria del cimitero, per disposizione del procuratore della Repubblica, dott. Cristallo, verrà eseguita l'autopsia. I carabinieri sperano che qualche elemento nuovo venga alla luce nel corso di questi esami, e permetta di identificare l'assassino.

p. b.

Caracas

Ciano svaligiato dai partigiani

Gli hanno tolto danaro e gioielli per tre milioni

CARACAS, 12

I partigiani delle FALN (Fuerzas Armadas de Liberacion Nacional) l'esercito clandestino che combatte contro le forze governative nelle città e sulle montagne del Venezuela, hanno compiuto un colpo di mano, rapinando il « conte » Fabrizio Ciano, figlio dell'ex ministro fascista degli esteri e di Edda Mussolini.

Ciano ha dovuto consegnare gioielli e danaro per un valore complessivo di 5.500 dollari, pari a quasi tre milioni e mezzo di lire.

I particolari dell'impresa audacissima — che ha anche il sapore di beffa nei confronti della polizia, e che rientra nei metodi spettacolari che gli oppositori di Betancourt hanno adottato allo scopo di colpire la fantasia popolare — sono stati forniti alla stampa dalla polizia. Ciano non ha voluto nemmeno ricevere i giornalisti. Il nipote di Mussolini si è stabilito da circa un anno in un lussuoso appartamento di Altamira, un quartiere di Caracas abitato dalla « gente bene ». Una specie di Parioli sud americano, insomma.

Lunedì sera — così ha raccontato Ciano alla polizia — tre giovani hanno suonato il campanello di casa Ciano. I domestici hanno tentato di impedire l'ingresso degli sconosciuti, le cui intenzioni erano evidenti dal momento che essi impugnavano pistole mitragliatrici. Ma il tentativo di resistenza è stato rapidamente sventato, senza spargimento di sangue. Avvicinatosi al « conte », uno dei giovani gli ha chiesto come si chiamasse e, udita la risposta, ha esclamato: « Ah, dunque voi siete un conte. Benissimo. Noi siamo delle forze armate di liberazione ».

Quindi, con il sangue freddo di un ufficiale che esegue una normale operazione di polizia, il partigiano ha soggiunto: « Adesso, caro amico, gettatevi bocconi sul letto e non muovetevi se non volete del piombo ».

Persuaso dal cortese invito e dalle minacciose canne dei mitra puntati su di lui, il nipote del defunto dittatore italiano si è rassegnato a obbedire. Anche i domestici sono stati neutralizzati con gli stessi argomenti e quindi i tre giovani hanno potuto perquisire accuratamente l'abitazione e impadronirsi del danaro e dei gioielli necessari — così essi hanno spiegato — a finanziare la guerriglia contro il governo.

Fra i gioielli e gli oggetti preziosi prelevati, figurano — secondo quanto ha dichiarato Ciano alla polizia — dodici orologi tre dei quali appartennero a Benito Mussolini. Le FALN sono una organizzazione di estrema sinistra che in questi ultimi mesi ha intensificato la lotta armata contro Betancourt, impiegando metodi, parole d'ordine e simboli molto simili a quelli dei partigiani di Castro durante la guerra civile a Cuba. Allo scopo di dimostrare in modo clamoroso che il regime di Betancourt non controlla il Venezuela, le FALN hanno organizzato numerosi colpi di mano, fra i quali il lettore ricorderà certamente il « furto » di famosi dipinti esposti in una mostra di arte moderna francese a Caracas, e il rapimento di una nave mercantile, poi rifugiatasi in Brasile.

Il sequestro dei beni liquidi di Fabrizio Ciano sembra anch'esso destinato, oltre che al finanziamento della guerriglia, anche a dimostrare la debolezza del governo venezuelano.

Fabrizio Ciano è uno dei tre figli del defunto ministro degli esteri fucilato a Verona nel 1944, dopo il noto processo promosso dai fascisti della repubblica di Salò, con l'approvazione del suocero.

Nel 1958, il nipote di Mussolini fu candidato alla Camera nella circoscrizione di Pisa per conto del Movimento sociale, ma non fu eletto.

Per una singolare coincidenza, proprio in questi giorni si proietta, sugli schermi italiani, un film che rievoca le vicende che condussero alla fucilazione del padre di Fabrizio e degli altri gerarchi processati a Verona.

Vienna

Delitto all'Opera: pugnalata una fanciulla

Dagmar Furich

VIENNA, 12

Una fanciulla di appena dodici anni è stata assassinata a colpi di pugnale nei locali del Teatro dell'Opera della capitale austriaca.

Il suo corpo, straziato da 17 profonde ferite è stato ritrovato a tarda sera nel reparto docce, riservato agli artisti del teatro: la piccola infatti, Dagmar Furich, era un'allieva della celebre scuola di ballo dell'Opera viennese. Avrebbe dovuto presentarsi alle 17 nella sala delle prove, ma invano la maestra e le compagne l'hanno attesa. Il suo nome è risuonato nel silenzio, mentre veniva fatto l'appello. Tuttavia non è stata data eccessiva importanza all'assenza della giovinetta: stasera all'Opera si rappresenta la « Valchiria » di Wagner e fin dal primo pomeriggio i febbrili preparativi per la rappresentazione hanno impegnato personale e artisti.

Poco dopo le 21, quando il sipario era già alzato e il pubblico, stipato in ogni ordine di posti, seguiva lo spettacolo, una cameriera si è recata nel reparto docce: voleva verificare se tutto era in ordine. Appena è entrata, ha urlato d'orrore: stesa sul pavimento, immersa in un lago di sangue, giaceva la piccola Dagmar.

L'ignoto assassino, sicuramente un maniaco, ha inferito sul corpo della sua vittima, crivellandolo di 17 pugnalate. La fanciulla, doveva appena essere giunta per partecipare alla prova: aveva ancora indosso il cappotto e i guanti.

Immediatamente avvertita, la polizia viennese ha circondato il Teatro dell'Opera, bloccando le uscite e iniziando gli interrogatori.

Una traccia di sangue, una impronta rossa, lasciata sulla maniglia della porticina d'ingresso sulla Kaerntnerstrasse — l'entrata degli artisti — farebbe però supporre che il feroce omicida sia fuggito, subito dopo aver compiuto il suo delitto.

Agnano

Western all'ippodromo: sparano in 4

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 12.

Questo pomeriggio alle 15.15, una violenta sparatoria ha avuto luogo davanti all'ingresso delle scuderie dell'ippodromo di Agnano, mentre sulla pista si svolgevano le gare di trotto. Quattro uomini sono discesi da due automobili: due da una « Giulietta T.I. » color bianco, due da una «600» tipo «Abarth». Hanno parlottato fra di loro qualche minuto, poi la scena da « western »: le due coppie hanno fatto alcuni passi indietro, sono comparse quattro pistole ed è iniziata la sparatoria. Sono stati esplosi numerosi colpi, ma nessuno è andato a segno. Attirato dagli spari è uscito di corsa dall'ingresso delle scuderie un brigadiere di P. S. che ha impugnato la sua pistola d'ordinanza. A quella vista i quattro sparatori hanno smesso immediatamente e si sono precipitati alle loro auto. In un attimo la «Giulietta» e la «600» si sono messe in moto, imboccando velocemente strade diverse. Il brigadiere, a sua volta, è balzato su una «1900» Alfa Romeo Spider e si è lanciato all'inseguimento della «600». Al quadrivio di Agnano la «600» stava per essere raggiunta dalla potente «Alfa», quando i due occupanti frenavano d'improvviso e, spalancati gli sportelli, si davano alla fuga a piedi, dileguandosi nei pressi delle Terme. La «600» Arbath, lasciata in libertà dopo la prima brusca frenata, ha cominciato a precipitare lungo la strada in discesa: un coraggioso operaio, presente alla scena, è riuscito ad infilarsi dentro e a innestare il freno a mano.

Sono stati identificati quasi subito i due fuggitivi della «600»: i fratelli Antonio e Gennaro Schisani di 32 e 25 anni, domiciliati in Vico Lungo S. Matteo. E' stato anche rintracciato un occupante della Giulietta, Gennaro Somma di 31 anni soprannominato «Cuolle 'e cavallo». E' stato anche rintracciato l'intestatario del libretto di circolazione della «600»: Domenico Mastronardi, il quale ha dichiarato alla Squadra Mobile che aveva venduto da tempo la macchina e si è mostrato meravigliatissimo che fosse ancora intestata al suo nome.

Tradate

Muoiono in uno scontro due consiglieri comunisti

TRADATE, 12.

Due giovani compagni, consiglieri del PCI al comune di Saronno, hanno perduto tragicamente la vita in uno scontro automobilistico verificatosi nella tarda serata di ieri sulla statale Milano-Varese, a un paio di chilometri da Tradate. I due consiglieri comunali, in compagnia di un altro compagno, si recavano a Varese per partecipare alla riunione del Comitato Federale del PCI.

Erano circa le 21 quando i due consiglieri comunisti — Achille Marazzi, di 41 anni e Bruno Basilico, di 33 anni entrambi da Saronno — sono saliti in auto, una «600», con un altro compagno, Ulberico Sbrissa, di 37 anni. L'auto guidata dal Marazzi, procedeva a modesta andatura data la viscidità dell'asfalto e la pioggia che cadeva con violenza.

La morte era in attesa ad un incrocio subito dopo Tradate, fra la statale e una via secondaria che proviene dal campo di aviazione di Venegono. E' qui, infatti, che la «600», per motivi non ancora chiariti, è stata investita in pieno da una grossa macchina, una Ford-Falcon, guidata dalla signora Gabriella Pastrolin, di 25 anni, che abita a Lugano col marito e due figliolette.

Nello scontro, verificatosi per l'imprudenza della guidatrice della Ford-Falcon, che non si è fermata ad un segnale di stop, il Marazzi e il Basilico sono deceduti sul colpo.

Lo Sbrissa e la Pastrolin, sono ricoverati all'ospedale di Tradate. Quest'ultima sta combattendo disperatamente tra la vita e la morte.

E' ACCADUTO

Bindoni si costituisce

PONTEDERA — Vasco Bindoni, il colono che l'altra notte uccise a colpi di baionetta il vicino di casa Alberto Federighi, si è costituito ai carabinieri di Santa Maria a Monte. L'omicida ha detto di aver ucciso per legittima difesa.

Avvelenati in 6

AVELLINO — Sei persone sono state ricoverate all'ospedale di Avellino con sintomi di avvelenamento, dopo aver mangiato del formaggio fresco acquistato al mercato di Altavilla Irpina.

Frana ingoia tre case

ENNA — Un enorme macigno, staccatosi improvvisamente da una parete rocciosa, ha travolto e distrutto completamente tre abitazioni a Cagliano Castelferrato. Per un fortunato caso, le famiglie si trovavano in quel momento fuori e quindi non si lamentano vittime.

Tre alpinisti dispersi

CERVINIA — Non si ha finora alcuna notizia dei tre alpinisti — Renato Daguin, Guido Bosco e Romano Merenghi — partiti giovedì scorso per compiere la « prima » invernale della parete « Nord » del Dente d'Herens. Una spedizione di soccorso è partita alla loro ricerca. Un elicottero segue dall'alto il cammino dei soccorritori.

Ancora sofisticazioni

Cibi sospetti di non essere confezionati a norma di legge o di essere venduti in difformità delle prescritte norme di igiene alimentare sono stati sequestrati a Napoli. Si tratta di cento chili di formaggio, circa duemila formaggini, circa due quintali di pane, oltre due quintali e mezzo di pesce, e altri rilevanti quantitativi di latte, ricotta, salame, sanguinaccio, lardo, panna e uova.

Accoltellamento

COSENZA — Il sessantaduenne Rocco Pati ha accoltellato, nel corso di un diverbio, i coniugi Anna e Antonio Briglio, ferendoli gravemente. Il Pati è stato arrestato.

Errore giudiziario

CATANIA — La Corte d'appello di Catania ha concesso a Giovanni Piras, che fu condannato a 13 anni per un errore giudiziario, un risarcimento dei danni di 1 milione e 700 mila lire.